

Novara, l'amministrazione di centrodestra sposta la moschea fuori città

La moschea di Novara sarà trasferita fuori città. La decisione è stata presa dal consiglio comunale per trovare una soluzione ai problemi di ordine pubblico, sicurezza e viabilità emersi nei mesi scorsi e dovuti ai contrasti fra i residenti del quartiere di Sant'Agabio, dove si trova la moschea, ed i frequentatori del luogo di culto. Il comune di Novara acquisterà

l'immobile di proprietà del centro culturale islamico ed il denaro servirà alla comunità islamica per realizzare una nuova moschea fuori città. La decisione di spostare la moschea di Novara fuori città è stata assunta dalla giunta di centrodestra, guidata dal sindaco leghista Massimo Giordana. Una decisione, che arriva dopo mesi di contrasti, proteste e qualche problema

di ordine pubblico nel quartiere di Sant'Agabio di Novara, quello con la più alta percentuale di immigrati di religione islamica. «Il problema del centro islamico - ha detto Sergio De Marchi di Forza Italia - esiste per una ragione ben chiara: la precedente amministrazione guidata dal sindaco Correnti (Ds) diede il benestare al centro nonostante il parere contrario del quartiere, sottovalutando in modo grave il problema». Una decisione che l'opposizione di

centrosinistra al comune di Novara non disapprova anche se con qualche distinguo: «Non è possibile - ha detto Antonio Malerba, esponente della Margherita - che i temi dell'immigrazione vengano risolti con le ronde, la latitanza o iniziative demagogiche: questa proposta rappresenta un passo in più». E Alfredo Reali di Rifondazione comunista invita a risolvere il problema «in termini di civiltà e non di ostilità». Il luogo dove sorgerà la nuova moschea è in via di definizione.

primopiano

La Commissione respinge le domande di accoglienza dei 37 naufraghi

CAP ANAMUR ASILO NEGATO

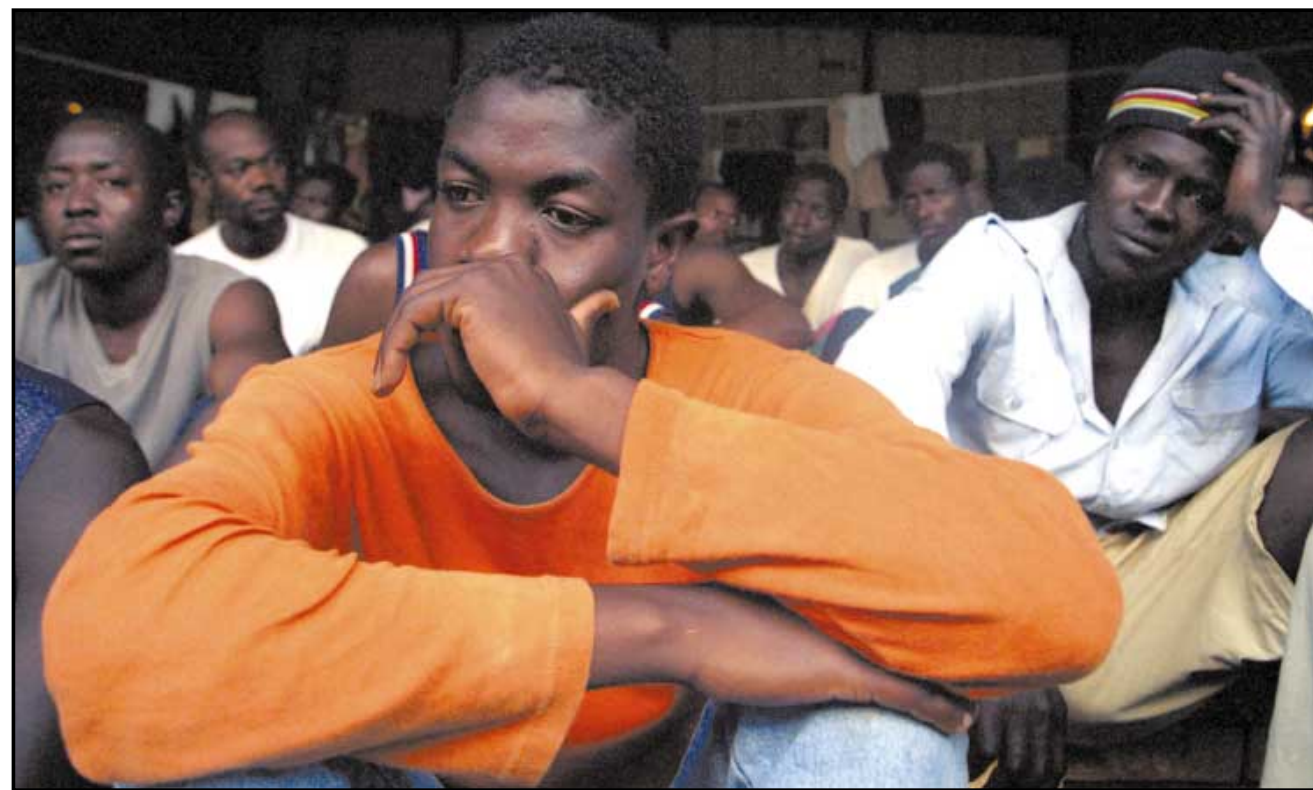
Si chiama Sylvester Weah, come il calciatore liberiano, ma non gli somiglia. È gracile e sparisce dentro la maglietta bianca e blu della Cap Anamur che ancora indossa. Gli occhi sono grandi e tradiscono stanchezza. Viene dalla Sierra Leone, ma questo non ha impedito alla Commissione per l'esame delle domande per il diritto d'asilo di negargli una speranza di libertà e di pace. Tutto era scritto, a poco sono valsi gli appelli e l'impegno di tanti e tante, la disponibilità dei Comuni ad ospitare i 37 naufraghi, le sentenze della Corte Costituzionale che giungevano a proposito come un monito. L'asilo è stato negato a tutti, per 22 - la cui scelta passa per meccanismi insondabili - è emersa la possibilità di un permesso per ragioni umanitarie e sono rimasti a Caltanissetta, nel Cpt, dove ieri hanno ricevuto la visita di amministratori locali provenienti da tutta Italia. Per Sylvester e altri 13 (12 sudanesi e un ghanese) una notte da dimenticare. Dalle 7 del pomeriggio sono stati separati dagli altri, alle 4 del mattino un pullman è venuto a prenderli, oltrepassando i corpi del gruppetto del presidio mantenuto dalla Rete Antirazzista Siciliana. Alle 9 erano all'aeroporto di Catania, destinazione Roma Fiumicino. «Sono nigeriani e ghanesi e saranno espulsi in settimana» facevano sapere dal Viminale. Da Fiumicino venivano quindi condotti al Cpt di Ponte Galeria. Si formava una delegazione: ne facevano parte i Senatori Antonello Falomi (Lista Di Pietro Occhetto), Francesco Martone (Verdi), il deputato dello stesso gruppo Paolo Cento, un funzionario del dipartimento immigrazione del Prc, i legali Fabio Baglioni e Simona Sinopoli dell'associazione "Progetto Diritti", e altri militanti dell'associazionismo antirazzista. Incredibilmente veniva concesso a tutti di poter entrare e parlare con i ragazzi. Quello che usciva dai documenti che i 14 ricevevano con se, in gran parte scritti solo in ita-

liano e visionati solo a Roma era incredibile. Un respingimento alla frontiera datato 12 luglio e firmato dalla questura di Agrigento, un diniego alla domanda d'asilo datato 4 giorni dopo e null'altro. Gli stessi funzionari della Croce Rossa sembravano non comprendere le dinamiche che si erano in-

nescate: attenderanno lunedì per convalidare il trattenimento nel centro davanti ad una autorità giudiziaria. C'è il tempo per presentare ricorso avverso il diniego all'asilo, basato su una affermazione quantomeno dubbia: «Sono venuti in Italia per cercare lavoro e non perché fuggivano da guerre».

Nel frattempo si moltiplica la disponibilità romana ad accogliere i naufraghi. Troppi gli elementi che portano a chiedere la loro immediata liberazione: le sentenze della Corte che, anche se non ancora pubblicate, rendono politicamente e giuridicamente inaccettabili le espulsioni, la confusione

che sembra regnare nelle relazioni fra Ministero dell'Interno, organi competenti, Commissione centrale, capaci di non essere d'accordo neanche sulla nazionalità dei profughi, una confusione innescata a Roma, quando sono partiti ordini proto leghisti per negare anche l'attracco e continuata



nelle questure siciliane di Agrigento e Caltanissetta. Sarà che la Bossi-Fini è di per se una legge sgangherata ma nemmeno si hanno strumenti omogenei per applicarla, vige una discrezionalità basata sui rapporti di forza, sulle decisioni del funzionario di turno, su micro convenienze politiche. Sulla sorte di Sylvester, per Stanley e altri rinchiusi a Ponte Galeria ci sarà adesso una forte vigilanza del movimento, delle forze politiche e della società civile. Comuni le dichiarazioni di chi li ha visitati: «Non se ne andranno da nessuna parte contro la loro volontà». Sembrava invece più in discesa il cammino a Caltanissetta. Non era garantito l'asilo ma si cominciava ad immaginare un percorso di accoglienza e sono stati tanti gli enti locali che si sono messi a disposizione. Beppe Caccia, assessore alle politiche sociali di Venezia e Alessandro Metz, consigliere regionale in Friuli Venezia Giulia, avevano già affermato che non sarebbero usciti dal centro senza i 22 rimasti. Invece ha vinto la violenza e l'arroganza della polizia. Manganellate e spintoni, mentre i ragazzi della Rete riuscivano ad entrare nel Centro. La vendetta covava. Ad un anno da Genova c'è chi non ha perso il vizio: Alessandro Metz veniva trascinato, picchiato in testa e lasciato sanguinante su una automobile. Immediatamente è stato portato in ospedale. Ne è uscito due ore dopo, lacerato e contuso: «Hanno perso la testa - ha affermato - potevano gestire i problemi senza guai e invece non hanno capito che la presenza degli amministratori poteva risolvere loro dei problemi». Una reazione che ha provocato dichiarazioni di indignazione da parte di numerose forze politiche: «Inaccettabile provocazione» secondo Giovanni Russo Spena del Prc. Le mobilitazioni continuano: oggi un concentrato davanti al Cpt nisseno per vedere finalmente liberi i 22, domani a Roma per gli altri 14.

■ La nave umanitaria Cap Anamur dopo l'attracco a Porto Empedocle
Foto Reuters
Alcuni dei profughi che erano a bordo
Foto Emblema



E' tempo di vacanze ma per i migranti non c'è sollievo Permesso di soggiorno, calvario continuo

È tempo di vacanze, ma per i migranti in attesa di rinnovo del permesso di soggiorno non c'è sollievo. Nonostante una recente circolare del ministro Pisanu li autorizzi a trascorrere le ferie nella propria terra, per loro non si preannunciano tempi migliori. A sentire il ministro, basta avere il "cedolino" sostitutivo del rinnovo per poter oltrepassare la frontiera, ma dalle questure frenano ogni entusiasmo, visto anche che la concessione è relativa ai soli mesi di luglio e agosto. «Più facile a dirsi che a farsi». E a sottolinearlo è la polizia: «L'iniziativa è davvero lodevole ma forse Pisanu ignora le condizioni in cui versano le strutture e i nostri organici. Già solo a Roma abbiamo 12 mesi di ritardo sui rinnovi, e chi viene a chiedere oggi l'ok per uscire dall'Italia rischia di portare a termine la pratica per i primi di ottobre». Quindi oltre il tempo limite. E a Roma i commissariati sono già in tilt. Tanto più che recentemente la

questura ha deciso di spostare l'ufficio immigrazione nell'estrema periferia della città, dall'altro capo della città rispetto alla centralissima via Genova dov'era originariamente collocato. Tra polemiche e mobilitazioni, i neo eletti consiglieri aggiunti, Ionut Gabriel Rusu, Irma Tobias Perez, Santos Taboada Zapata e Aziz Darif, sono riusciti comunque a spuntarla. Scongiorando di fatto, almeno temporaneamente, la definitiva collocazione dell'ufficio in via Teofilo Patini, a Tor Spianza. Ma domani si tornerà a

Una circolare del ministro Pisanu autorizza gli immigrati a trascorrere le ferie nella propria terra ma è «più facile a dirsi che a farsi». Le questure frenano l'entusiasmo governativo

discutere, e molti temono per i disagi causati dalla collocazione della nuova sede. Tanto più che un solo autobus, il 774, collega la zona con la metropolitana. «E che - dice il consigliere rumeno Gabriel Ionut Rusu - una volta lì non c'è neppure una tabaccheria dove poter comprare le marche da bollo». Anche la stessa polizia lamenta i difetti della nuova struttura, dicendo - «è un'autentica cattedrale nel deserto, sprovvista persino delle attrezzature utili a trattare le pratiche in tempi rapidi». Il tutto, a scapito dei migranti, costretti a file interminabili che si concludono spesso con un nulla di fatto, e la frase: «Per oggi è scaduto il tempo, tornate domani». E così, di giorno in giorno, la storia si ripete: il 774 preso d'assalto, la calca nel vagone, la fila davanti ai cancelli, qualche spinta e poi la corsa agli sportelli, con la speranza remota di riuscire a terminare la pratica. GIADA VALDANNINI

STEFANO GALIENI

«Bossi-Fini», interviste Fulvio Vassallo Paleologo, giurista dell'associazione di studi giuridici sull'immigrazione «Questo governo ha sospeso lo Stato di diritto»

«Lo Stato di diritto è sospeso». Il giudizio è netto. Lo fornisce Fulvio Vassallo Paleologo, membro del direttivo dell'Asgi, associazione di studi giuridici sull'immigrazione. Uno dei tanti giuristi impegnati in prima linea sul fronte integrazione-diritti dei migranti. Dopo la decisione del Consiglio dei ministri di rinviare «sine die» l'adeguamento delle norme della «Bossi-Fini» al dettato della Consulta, il rischio - commenta - è «di portare il paese verso una svolta autoritaria che potrebbe essere irricevibile».

La Consulta ha dichiarato la parziale incostituzionalità della «Bossi-Fini» in due punti focali. Ha ritenuto illegittime le norme sull'allontanamento coatto e sull'arresto obbligatorio per lo straniero che abbia violato l'ordine di allontanamento dall'Italia entro cinque giorni. Il governo non intendere-

spettare al momento le decisioni della Corte. Il diritto è sospeso?

La Consulta con le sue ultime sentenze ha ribadito la valenza dell'articolo 13 della Costituzione contro ipotesi previste dalla «Bossi-Fini» di vera e propria sospensione dello Stato di diritto per effetto di provvedimenti di polizia sottratti alla cosiddetta riserva di giurisdizione. Vale a dire a quel controllo da parte del magistrato effettivo e tempestivo con garanzie di difesa nel rispetto del contraddittorio dei provvedimenti che limitano la libertà personale. Ammettere per immigrati un trattamento diverso da quello previsto dai cit-

adini come pure si vorrebbe da parte di qualcuno del governo significa determinare una svolta autoritaria che non sarebbe più reversibile nel nostro paese. Il governo aveva già minacciato da mesi un intervento legislativo per decreto qualora la Corte avesse emesso le sentenze che sono arrivate ieri - e altre

devono ancora arrivare - perché le eccezioni di costituzionalità erano molte decine sollevate da più di 700 magistrati. In questo modo questo esecutivo si è collocato ai di sopra della Corte e ha dimostrato di non rispettare nei fatti il principio della divisione dei poteri fondamento della democrazia co-

stituzionale. Ma siamo anche di fronte a un «vuoto» giuridico...

Da tempo. Già con la legge Turco-Napolitano ma soprattutto con la Bossi-Fini il diritto realmente applicato agli stranieri è un diritto che dipende dalla prassi amministrativa piuttosto che dalle regole formali previste dalla legge. Anche in questo caso in contrasto con l'articolo 10 della Costituzione secondo cui la condizione giuridica dello «straniero» deve essere regolata dalla legge. Di conseguenza temiamo che le prassi amministrative possano rapida e temerariamente colmare i vuoti eventualmente

creati dalle sentenze della Corte.

Le vicende della Cap Anamur dimostrano...

Le vicende dei profughi della Cap Anamur deportati a Ponte Galeria con un trasferimento notturno e senza alcuna effettiva possibilità di difesa, dimostrano esattamente il rischio che le prassi amministrative continuano a prevalere sullo spirito e sulla lettera delle disposizioni della legge.

Ma è l'intero impianto della «Bossi-Fini» ad essere contestata dalle forze democratiche, dalle stesse associazioni laiche e cattoliche, dal movi-

mento impegnato nella difesa dei diritti dei migranti...

La «Bossi-Fini» costituisce un gravissimo peggioramento di una normativa che era già in vigore dal '98. Sulle espulsioni è una legge che va rivista nel rispetto del dettato costituzionale, ma occorre ricordare che esiste nella normativa tutta la parte riguardante l'integrazione. Il governo ha soppresso i fondi destinati al riconoscimento dei diritti di cittadinanza dei migranti previsti nella seconda parte della «Turco-Napolitano». E' invece fondamentale, in questo contesto, il ruolo delle regioni e degli enti locali nell'attuazione di pratiche di integrazione che, a differenza delle iniziative repressive del governo, possono offrire uno spiraglio, una speranza di convivenza pacifica e di integrazione effettiva nella legalità dei cittadini e dei migranti.

CASTALDA MUSACCHIO
c. musacchio@liberazione.it